

Per sbarazzarsi della difficoltà principale, il cardinale Barberini consultò il cappuccino Zaccaria da Saluzzo e il suo confessore gesuita, il greco Andrea Eudaimonioannes, e sottopose loro gli articoli proposti da parte francese per garantire la religione cattolica in Valtellina. Essi dichiararono, dopo attento esame, che le garanzie erano sufficienti, anche per il caso che la Valtellina fosse caduta ancora sotto il dominio dei Grigioni protestanti. Certo però che la decisione doveva spettare al papa stesso.¹ Prima ancora che questa giungesse da Roma,² arrivò a Parigi il 13 agosto padre Giuseppe, il quale aveva abbandonata la città eterna il 19 luglio. Nei circoli della legazione pontificia, si era del parere che il cappuccino non avrebbe più potuto mutare la situazione completamente ingarbugliata.³

Ma padre Giuseppe, pieno delle sue impressioni romane, credeva tuttavia di poter trovare una via di mezzo onde conciliare gli interessi contrastanti. Cominciò subito le trattative col cardinale legato, sperando, nel suo indescrivibile ottimismo, di guadagnarlo con nuove concessioni. Già egli credeva di essere arrivato alla mèta, quando la fermezza con la quale Richelieu insisteva sul diritto del passaggio esclusivo alla Francia fece naufragare tutto. La Corte reale aveva tentato fin ora di attenuare, con le onoranze esteriori rese al cardinale legato, la cattiva impressione che doveva produrre sul papa il corso delle trattative. Quando Barberini disse il 15 agosto la sua prima Messa, vi assistettero i sovrani. Al banchetto che ebbe luogo il 19 agosto nella grande sala del castello, il legato fu circondato da particolarissime attenzioni. Il 23 agosto il re con un seguito brillante gli fece visita nei suoi appartamenti. In questa occasione non si parlò d'affari. Di questi si trattò appena nell'udienza del giorno dopo, essendo frattanto arrivato da Roma l'ordine di insistere sulle domande precedenti, specie su quelle riguardanti le garanzie della religione in Valtellina, e di chiedere alfine che le trattative fossero condotte a conclusione.⁴ Il corso dell'udienza fu tale, che il Barberini lasciò cadere ogni speranza e il 29 agosto annunciò la sua partenza.⁵

¹ Vedi Bazzoni 343 s.

² La * lettera di Magalotti è del 21 agosto; un passo di essa in A. BAZZONI 345-346, integralmente in *Barb.* 6150 loc. cit.

³ Vedi la relazione di Cassiano del Pozzo in MÜNTZ, *Bull. de la Soc. de l'hist. de Paris* XII 263.

⁴ Vedi SIRI VI 1 s.

⁵ «Io nel veder tanta durezza in materia così chiara ho preso risoluzione di partirmi et hoggi ho mandato il S. Nari dal Re a dirli che io ho deliberato andar di mattina a Parigi, donde poi m'inviarò verso Italia e sarò a pigliar licenza qua in Fontanablò da S. M^{te} non più come legato ma come card. Barberini suo devotiss. servitore, già che'l negotio della pace era escluso nell'ultima conferenza fatta alla Maison Rouge da Richelieu e gli altri ministri con i miei